27 Domenica Tempo Ordinario - C

Antifona d'Ingresso
Tutte le cose sono in tuo potere
e nessuno può opporsi alla tua volontà.
Tu hai fatto il cielo e la terra
e tutte le meraviglie che si trovano sotto il firmamento:
tu sei il Signore di tutte le cose. (Cf. Est 4,17b-c)

Colletta
Dio onnipotente ed eterno,
che esaudisci le preghiere del tuo popolo
oltre ogni desiderio e ogni merito,
effondi su di noi la tua misericordia:
perdona ciò che la coscienza teme
e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.
Oppure:
O Dio, che soccorri prontamente i tuoi figli
e non tolleri l'oppressione e la violenza,
rinvigorisci la nostra fede,
affinché non ci stanchiamo di operare in questo mondo,
nella certezza che la nostra ricompensa
è la gioia di essere tuoi servi.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura
Dal libro del profeta Abacuc
Ab 1,2-3;2,2-4
Fino a quando, Signore, implorerò aiuto
e non ascolti,
a te alzerò il grido: «Violenza!»
e non salvi?
Perché mi fai vedere l'iniquità
e resti spettatore dell'oppressione?
Ho davanti a me rapina e violenza
e ci sono liti e si muovono contese.
Il Signore rispose e mi disse:
«Scrivi la visione
e incidila bene sulle tavolette,
perché la si legga speditamente.
È una visione che attesta un termine,

parla di una scadenza e non mentisce;
se indugia, attendila,
perché certo verrà e non tarderà.
Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto,
mentre il giusto vivrà per la sua fede».
Parola di Dio.

Salmo Responsoriale
Dal Sal 94 (95)
R. Ascoltate oggi la voce del Signore.

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia. R.

Entrate: prostràti, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce. R.

Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Merìba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere». R.

Seconda Lettura
Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo
2Tm 1,6-8.13-14
Figlio mio, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza.
Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.
Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.
Parola di Dio.

Acclamazione al Vangelo
Alleluia, alleluia.
La parola del Signore rimane in eterno:
e questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato. (1 Pt 1,25)
Alleluia.

Vangelo
Dal Vangelo secondo Luca
Lc 17,5-10
In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!».
Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sràdicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe.
Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stríngiti le vesti ai fianchi e sérvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?
Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».
Parola del Signore.

Sulle offerte
Accogli, o Signore, il sacrificio
che tu stesso ci hai comandato di offrirti
e per questi misteri che celebriamo con il nostro servizio sacerdotale
porta a compimento la tua opera di santificazione.
Per Cristo nostro Signore.

Antifona alla comunione
Buono è il Signore con chi spera in lui,
con colui che lo cerca. (Lam 3,25)
Oppure:
Uno solo è il pane,
e noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo:
tutti partecipiamo all'unico pane e all'unico calice. (Cf. 1Cor 10,17)
*C
Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». (Lc 17,5-6)

Dopo la comunione
Concedi a noi, Padre onnipotente,
che, inebriati e nutriti da questi sacramenti,
veniamo trasformati in Cristo
che abbiamo ricevuto come cibo e bevanda di vita.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

La fede del Servo

Mentre camminano nella sequela del Signore diretto verso Gerusalemme, cioè verso il luogo dove porterà a compimento il dono gratuito e disinteressato di sé, gli apostoli chiedono a Gesù di *"accrescere in loro la fede"*. La fede è la forma di ogni relazione degna di questo nome: la relazione con Dio, la relazione con i fratelli. Dalla fede dipende quell'apertura fiduciosa verso ciò che sta fuori di noi che ci fa vivere. Ed eppure con questa domanda gli apostoli sembrano dirci che la fede è qualcosa che non possiamo darci da soli… La fede è un dono che si può solo ricevere. E la si può ricevere solo da Dio, cioè dentro una relazione dove sperimentiamo la gratuità di un amore che ci precede. Forse è per questo che gli apostoli vanno a Gesù e chiedono a Lui di *"accordare loro la fede"*. Il fatto stesso che si rivolgano a Lui instaura e fa crescere un rapporto di fede.

Ora nel vangelo di oggi Gesù ci fa scoprire di quale fede si tratti e come si dispieghi lungo i giorni della nostra vita.

Per fare questo Gesù utilizza due immagini apparentemente molto diverse. Quella del *"gelso che obbedisce a chi gli ordina di sradicarsi e trapiantarsi nel mare"* e quella del *"servo che fa tutto quello che gli è stato ordinato"*. L'evangelista Luca le accosta qui sulla bocca di Gesù per parlarci di una fede come "obbedienza". Obbedienza intesa come relazione che nasce dall'ascolto (ob-audire) portato fino alle sue estreme conseguenze.

La fede che Gesù può accordare a chi si rivolge a Lui è la Sua stessa fede. Infatti è Gesù il primo ad avere "una fede totale nel Padre suo, nel senso che egli si affida a lui e gli obbedisce filialmente" (nota TOB a Gal 2,20). Con queste due immagini infatti Gesù non fa altro che parlare di se stesso: è Lui infatti che, al pari del gelso, si è fatto obbediente alla volontà del Padre fino a *"trapiantarsi"* dalla vita divina a quella nella nostra carne, dal luogo che gli era più "connaturale" al *"mare"* della nostra umanità (*cfr. Fil 2*); ed è Lui quel *"servo inutile"* che continua a servire nell'amore fino alla fine, senza sottrarsi al dono di sé *("mio servo tu sei sul quale manifesterò la mia gloria. Io ho risposto: "**invano ho faticato**, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma certo (…) la mia ricompensa è presso il mio Dio", Is 49,3-4)*.

È questa la fede che Gesù offre a chi si rivolge a Lui, la Sua stessa fede nel Padre, quella che lo sta sostenendo nel cammino verso Gerusalemme e che lo porterà ad affidarsi al Padre sulla croce, fino alla fine: *"Padre nelle tue mani consegno il mio spirito" (Lc 23,46)*. È questa l'ultima parola di Gesù secondo l'evangelista Luca, una parola che ci rivela la sua fede indistruttibile nel Padre, proprio nell'ora in cui ne sperimenta l'apparente abbandono sulla croce.

Ora questa fede indistruttibile e ostinata è possibile solo a partire dalla solidità di un rapporto d'amore, pari a quello che unisce Gesù, il Figlio, a suo Padre. Un rapporto dove non c'è spazio per il calcolo e per la ricerca dell'"utile" che potrebbe derivare da quel rapporto. Per questo nella piccola parabola narrata da Gesù il servo si definisce *"inutile"*. Non tanto perché non sia stato "utile" il suo servizio, ma perché il suo servizio non è stato mosso dalla ricerca di un "utile", di una ricompensa. Il suo servizio non ha cercato il proprio "utile", ma si è consumato nella gratuità di chi si è speso tutto, senza nulla trattenere nel dono di sé. Come per il servo di un'altra parabola narrata da Luca che, al ritorno del suo padrone, è definito beato perché trovato al suo servizio, a *"dare la razione di cibo a tempo debito"* a chi abita nella casa *(cfr. Lc 12, 35-48)*.
Il servo di cui ci sta parlando Gesù nella parabola odierna è chiamato ad attendersi solo che il suo padrone gli chieda di proseguire il suo servizio fino alla fine. Ma se accostiamo le due parabole lucane, ci rendiamo conto che ben altra sorte attende il servo fedele (che ha avuto fede!): *"beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico,* ***si stringerà le vesti*** *ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a* ***servirli****" (Lc 12,37)*.
Scoprirà nei gesti del servizio che lui ha compiuto la presenza del Servo del Signore, colui che per primo *"depose le vesti, prese un asciugamano, se lo cinse intorno alla vita e cominciò a lavare i piedi dei discepoli" (Gv 13,4-5)*, portando a compimento il dono di sé come servizio, amando i suoi fino alla fine. Così il servo che nella parabola di oggi si dichiara *"servo inutile"* potrà *"entrare nella gioia del suo padrone" (Mt 25,21)*, cioè gioirà pienamente nello scoprire che il Servo del Signore ha proseguito il Suo servizio ai fratelli attraverso di lui!
E allora potrà far sue le parole dell'apostolo Paolo riconoscendo di aver vissuto il servizio della sua vita nella fede del Figlio di Dio, saldamente radicato nel suo amore per lui: *"questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo* ***nella fede del Figlio di Dio****, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me" (Gal 2,20)*.